



Senato della Repubblica



Camera dei deputati

Giunte e Commissioni

XIX LEGISLATURA

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 5

**COMITATO PARLAMENTARE DI CONTROLLO
SULL'ATTUAZIONE DELL'ACCORDO DI
SCHENGEN, DI VIGILANZA SULL'ATTIVITÀ DI
EUROPOL, DI CONTROLLO E VIGILANZA IN
MATERIA DI IMMIGRAZIONE**

INDAGINE CONOSCITIVA SUL FENOMENO DELL'INGRESSO
NEL TERRITORIO NAZIONALE DEI MINORI STRANIERI NON
ACCOMPAGNATI, CON PARTICOLARE RIGUARDO ALLA
DIMENSIONE ATTUALE DEL FENOMENO NEL CONTESTO
DELLE DINAMICHE MIGRATORIE, AL SISTEMA DI
ACCOGLIENZA E PROTEZIONE, ALL'EVOLUZIONE DEL
QUADRO NORMATIVO NAZIONALE ED EUROPEO, NONCHÉ
ALLE MISURE PER L'INCLUSIONE E L'AUTONOMIA:
AUDIZIONE DI RAPPRESENTANTI DEL TAVOLO MINORI
MIGRANTI

7^a seduta: mercoledì 15 novembre 2023

Presidenza del presidente DELRIO

INDICE

Sulla pubblicità dei lavori

PRESIDENTE:

– DELRIO (*PD-IDP*), *senatore* Pag. 3

Audizione di rappresentanti del Tavolo Minori Migranti

PRESIDENTE:

– DELRIO (*PD-IDP*), *senatore* . . . Pag. 3, 16, 19

BERRINO (*FdI*), *senatore* 16

D'ALCONZO, *responsabile del Tavolo Minori*

Migranti e coordinatrice di Save the Children Pag. 4,

16, 17

SOLARI, *rappresentante CISMAI* 11, 18

Sigle dei Gruppi parlamentari del Senato della Repubblica: Civici d'Italia-Noi Moderati (UDC-Coraggio Italia-Noi con l'Italia-Italia al Centro)-MAIE: Cd'I-NM (UDC-CI-NcI-IaC)-MAIE; Forza Italia-Berlusconi Presidente-PPE: FI-BP-PPE; Fratelli d'Italia: FdI; Italia Viva-Il Centro-Renew Europe: IV-C-RE; Lega Salvini Premier-Partito Sardo d'Azione: LSP-PSd'Az; Movimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico-Italia Democratica e Progressista: PD-IDP; Per le Autonomie (SVP-PATT, Campobase): Aut (SVP-PATT, Cb); Misto: Misto; Misto-ALLEANZA VERDI E SINISTRA: Misto-AVS; Misto-Azione-Renew Europe: Misto-Az-RE.

Sigle dei Gruppi parlamentari della Camera dei deputati: FRATELLI D'ITALIA: FDI; PARTITO DEMOCRATICO – ITALIA DEMOCRATICA E PROGRESSISTA: PD-IDP; LEGA – SALVINI PREMIER: LEGA; MOVIMENTO 5 STELLE: M5S; FORZA ITALIA – BERLUSCONI PRESIDENTE – PPE: FI-PPE; AZIONE – ITALIA VIVA – RENEW EUROPE: A-IV-RE; ALLEANZA VERDI E SINISTRA: AVS; NOI MODERATI (NOI CON L'ITALIA, CORAGGIO ITALIA, UDC, ITALIA AL CENTRO)-MAIE: NM(N-C-U-I)-M; MISTO: MISTO; MISTO-MINORANZE LINGUISTICHE: MISTO-MIN.LING.; MISTO-+EUROPA: MISTO-+EUROPA.

Intervengono, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento, la dottoressa Giusy D'Alconzo, responsabile del Tavolo Minori Migranti e coordinatrice di Save the Children e la dottoressa Barbara Solari, in rappresentanza di Cismai, accompagnate dal dottor Marco De Amicis, in rappresentanza di Save the Children.

Presidenza del presidente DELRIO

La seduta inizia alle ore 14.

Sulla pubblicità dei lavori

PRESIDENTE. Avverto che della seduta odierna verranno redatti il resoconto sommario ed il resoconto stenografico e che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento del Senato, è stata richiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo, per la quale la Presidenza del Senato ha fatto preventivamente conoscere il proprio assenso.

I lavori della Commissione, che saranno oggetto di registrazione, potranno essere quindi seguiti dall'esterno sulla *web TV* della Camera.

Se non vi sono osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione di rappresentanti del Tavolo Minori Migranti

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva, sospesa nella seduta del 9 novembre 2023.

Saluto e ringrazio la dottoressa Giusy D'Alconzo, la dottoressa Barbara Solari e il dottor Marco De Amicis per essere oggi presenti alla nostra audizione. La dottoressa D'Alconzo è la responsabile del Tavolo Minori Migranti, che riunisce le realtà attive nella tutela dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza dei migranti, nonché coordinatrice di *Save the Children*.

Come sapete, gran parte delle operazioni concrete di assistenza e di inserimento viene gestita da associazioni. Il Comitato ha avviato un'indagine conoscitiva sullo *status* dei minori stranieri non accompagnati in Italia. Abbiamo audito il Ministro dell'interno, i rappresentanti delle Regioni e dei Comuni, l'Autorità garante per l'infanzia e l'adolescenza, che ci ha illustrato la difficoltà di una piena integrazione e la necessità di disporre di strutture complesse che possano gestire la presa in carico dei

minori, nonché le Regioni e i Comuni che ci hanno restituito un quadro di complessità anche differenziata per territori sulla presa in carico.

L'interlocuzione con voi ci potrà sicuramente offrire un altro punto di vista sulla base dell'esperienza che avete maturato e della comprensione che avete del fenomeno, nonché la vostra prospettiva per migliorare i percorsi di inclusione e protezione dei soggetti più fragili in questione.

D'ALCONZO. Signor Presidente, onorevoli senatrici e senatori, onorevoli deputate e deputati, vi ringrazio sentitamente a nome del Tavolo Minori Migranti innanzitutto per il lavoro di indagine che avete intrapreso su un tema delicato, che sicuramente si gioverà di studio e analisi; un tema che può essere analizzato sotto diversi punti di vista e sul quale daremo il nostro contributo attraverso la nostra lettura del fenomeno.

Rispetto all'audizione di oggi, sarà nostra cura depositare una memoria relativa ai temi che andremo ad affrontare e a corredo anche i rapporti di ricerca preparati dalle organizzazioni che compongono il nostro *network*. Il Tavolo Minori Migranti è una coalizione coordinata da *Save the Children*, nata per promuovere la piena protezione e un'accoglienza adeguata in Italia a bambini e adolescenti coinvolti in percorsi migratori, tra cui ci sono evidentemente anche minori non accompagnati.

Ai minori non accompagnati, come è noto, è dedicata la legge n. 47, una legge che noi consideriamo un modello in Europa, che abbiamo promosso strenuamente fin dalla sua emanazione nel 2017. Il suo spirito originario, che vede lo *status* di minorenni prevalere sullo *status* di migrante in ogni decisione che lo riguarda, è nel cuore del nostro lavoro congiunto. I minorenni migranti, come diciamo sempre, sono innanzitutto e soprattutto minorenni.

Non è quindi superfluo ricordare, in questo momento, che chiunque ha meno di 18 anni ha diritto a vivere, a essere protetto e accolto come tale, difeso da rischi di abusi e di violazioni e sostenuto nel proprio sviluppo senza distinzione. La Convenzione ONU sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza, che è il trattato sui diritti umani più ratificato al mondo, non fa alcun distinguo. Si tratti di minori italiani, stranieri, maschi e femmine, con o senza documenti. I minorenni sono tutti uguali davanti al diritto internazionale e questo vale ovviamente anche per la nostra Costituzione e il nostro diritto interno.

Il nostro Tavolo è composto dalle principali organizzazioni attive per i diritti dei migranti e dei minori che, se me lo consentite, vorrei elencare. Dietro ciascuna di queste sigle autorevoli, infatti, c'è tanto lavoro al fianco di quanti spesso appaiono come un elemento incidentale, congiunturale delle migrazioni, ossia i bambini e gli adolescenti, ma che vedremo invece essere una componente importante.

Del Tavolo fanno parte Ai.Bi, *Amnesty International*, l'Asgi, la Caritas italiana, il Centro Astalli, il CeSPI, il Consiglio italiano per i rifugiati, il CIES *onlus*, il CNCA, il Cismai, in rappresentanza del quale è qui con me la collega Barbara Solaghi, la cooperativa CIDAS, la cooperativa CivicoZero, *Defense for Children*, *Emergency*, INTERSOS, *Oxfam*,

Salesiani per il Sociale, *Save the Children* che la coordina, SOS Villaggi dei Bambini *Onlus*, *Terre des Hommes* e l'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati, che ha un ruolo di osservatore. A queste organizzazioni per la difesa della legge n. 47, che sono 25, a seguito di un appello che abbiamo rivolto al Parlamento, se ne sono unite di recente altre molto autorevoli.

Sul tema della legge n. 47, che ci preoccupa, torneremo più avanti. Vorremmo, innanzitutto, cogliere l'occasione di approfondimento, analisi e conoscenza dei dati del fenomeno che proprio questa sede ci consente, perché ci sembra che una lettura ragionata dei dati statistici sia importante.

In generale, politiche adeguate, sia migratorie che di protezione dei minorenni, hanno assolutamente bisogno di una lettura attenta del dato di realtà, che tenga conto delle interpretazioni del terzo settore, degli esperti che lavorano al fianco dei minori.

Secondo noi, è bene notare che le migrazioni costituiscono un fattore essenziale della storia dell'umanità: ci sono state, ci sono e ci saranno. Al loro interno, i bambini e gli adolescenti sono sempre stati una componente importante. Nelle migrazioni che all'inizio del XX secolo partivano da diversi Paesi europei verso gli Stati Uniti, così come adesso, la presenza dei minorenni è tutt'altro che marginale.

In questi anni siamo davanti a un incremento complessivo delle migrazioni in tutte le aree del mondo. Le Nazioni Unite parlano di 281 milioni di persone che vivono attualmente fuori dal Paese in cui sono nate e che costituiscono il 3,6 per cento della popolazione mondiale. All'interno di questo gruppo complessivo di migranti internazionali, ossia di tutte le persone che vivono fuori dal proprio Paese, in cui non ci sono gli sfollati interni (altrimenti il numero aumenterebbe ancora), i bambini e gli adolescenti sono 36 milioni.

Se si guarda il gruppo di migranti forzati e, quindi, di richiedenti asilo e di rifugiati, il numero dei minorenni sale davvero molto: circa la metà dei migranti e dei rifugiati è composta da minorenni. Facendo un ulteriore ingrandimento della lente sull'Europa, in particolare sulla popolazione dei richiedenti asilo, rileviamo un dato sempre molto indicativo delle migrazioni forzate: il numero delle richieste di asilo in Europa è sempre un indicatore importante.

Negli ultimi 10 anni, tra il 2012 e il 2022, nell'Unione europea abbiamo avuto 2 milioni di minorenni richiedenti asilo; nel 2022 questo numero si è stabilizzato a 222.000 e i minorenni richiedenti asilo sono il 25 per cento del numero totale dei richiedenti asilo in Europa.

Di questi minorenni richiedenti asilo uno su 5 è un minore non accompagnato. Attenzione: in questo caso parliamo dei minorenni richiedenti asilo, mentre non abbiamo dati sui minorenni non accompagnati migranti a livello europeo, perché non esiste una raccolta dei dati di livello europeo in merito su tutti i ragazzi che partono da soli.

Stringiamo ancora la lente e andiamo sul nostro Paese. Innanzitutto, è da dire che quello dei minori non accompagnati non è affatto un fe-

nomeno nuovo: il loro arrivo ha assunto dimensioni importanti a partire dalla fine degli anni Novanta. La percentuale dei minorenni non accompagnati all'interno dei flussi migratori, come andremo a vedere nel dettaglio, seppur con delle oscillazioni, è attualmente in calo in percentuale, mostrando una certa costanza negli ultimi 10 anni e forse più.

È molto interessante questo dato, perché i numeri complessivi hanno avuto delle oscillazioni importanti: si pensi alla crisi migratoria di qualche anno fa. Eppure, la percentuale dei minori non accompagnati resta più o meno stabile. Cambiano le nazionalità, ma questo dato sembra connesso al fenomeno migratorio. Sono cambiati altri fattori, ma alla fine la percentuale è più o meno la stessa.

Tra la fine degli anni Novanta e i primi anni Duemila abbiamo avuto una migrazione minorile che comprendeva sia i minori in fuga da conflitti e da persecuzioni, come i minori afgani, sia i minorenni provenienti dall'Europa dell'Est, che si allontanavano spesso da nuclei familiari dalla struttura fragile e da situazioni di povertà estrema: si pensi alla Romania e all'Albania ed a Paesi in una fase difficile di ricostruzione post comunista. L'Italia ha saputo integrare migliaia di questi ragazzi.

L'esodo dei minori afgani, che avevamo già visto nel 2001, è tornato ad avere un picco dopo la presa di potere in Afghanistan da parte dei talebani; le primavere arabe hanno portato sulle nostre coste migliaia di adolescenti egiziani e tunisini e questo flusso non si è mai interrotto.

Un altro dato costante e interessante da notare, anche se si tratta di percentuali abbastanza piccole, è quello dei flussi provenienti da Paesi nei quali sono segnalate violazioni dei diritti umani. Questi flussi hanno avuto delle oscillazioni, ma non si sono mai fermati: parlo dell'Eritrea, dell'Etiopia, della Somalia, del Congo, della Guinea, della Costa d'Avorio e della Nigeria.

Andiamo adesso ai dati ufficiali riguardanti le presenze e gli arrivi. Sono dati che avete già ricevuto nel corso delle audizioni precedenti, per cui vorrei più che altro dare una loro lettura e non solo citare il dato in sé. Innanzitutto, mi soffermo sulle diverse nazionalità. Dei 23.000 bambini, bambine e adolescenti attualmente ospitati in accoglienza in Italia, la maggior parte di essi proviene dall'Egitto (il 20 per cento), dall'Ucraina (18 per cento), seguiti dalla Tunisia, dalla Guinea, dal Gambia, dalla Costa d'Avorio e dall'Albania.

L'elemento più interessante, che probabilmente non è ancora emerso completamente, è la lettura del profilo di questi minorenni, guardando alla serie storica di tali dati. Innanzitutto, l'età: la fascia 0-6, ad esempio, riguardante bambini e bambine soli, nel 2016 rappresentava una percentuale veramente minima, ossia lo 0,2 per cento; quindi, erano casi assolutamente eccezionali. Adesso siamo quasi al 2 per cento, quindi un dato significativo. Ancora a settembre, a Lampedusa abbiamo visto arrivare un bambino di soli 3 anni, salvato nel deserto da un compagno di viaggio, anche lui giovanissimo in realtà, che lo ha trovato durante il viaggio e non lo ha lasciato. Non poteva lasciarlo solo nel deserto; hanno fatto tutto il viaggio insieme e il bambino è arrivato completamente solo.

Noi sappiamo che questi non sono casi isolati, perché quasi il 2 per cento dei numeri complessivi, bambini della fascia 0-6, è un dato abbastanza preoccupante. Sono anche molto aumentati i casi di minorenni nella fascia d'età 7-14: erano l'8 per cento nel 2016 e sono ora il 15 per cento, quindi più che raddoppiati. Sommando le due fasce d'età, 0-6 e 7-14, arriviamo quasi al 17 per cento dei minori non accompagnati, come ha ricordato il ministro Piantedosi in questa sede.

È una percentuale importante, se si considera anche l'attenzione che, da un punto di vista normativo, devono avere le istituzioni verso gli infra quattordicenni. La fascia 15-16 anni, che è ancora giovanissima, rappresenta il 39,5 per cento delle presenze; il restante 43 per cento è composto da diciassettenni.

Interessante è anche l'approfondimento sul genere, sulla presenza di ragazze. È evidentemente un fenomeno molto delicato se si pensa ai rischi di tratta, di sfruttamento, di abusi e di violenze fondate sul genere che queste ragazze e bambine affrontano durante il viaggio. La presenza di bambine e ragazze è passata dal 5,9 per cento del 2016 al 12 per cento del 2023; anche in questo caso, abbiamo un raddoppio di tali presenze.

Quindi, se si guarda a questo punto di vista, con la lente dell'individuazione delle vulnerabilità, anche a quelli che possono sembrare statistici, la prima riflessione che viene da fare concerne l'aumento della fragilità, della vulnerabilità e dei bisogni, come sanno benissimo anche le istituzioni che operano sui territori, quelle locali e anche nazionali.

Guardiamo ai numeri relativi agli arrivi, in particolare quelli relativi agli arrivi via mare. Come è noto, non abbiamo la disponibilità di statistiche relative agli arrivi via terra, che sarebbe invece molto importante avere a disposizione, per la condizione delicata in cui si trovano bambini e adolescenti che compiono la rotta balcanica. Questa rotta, che percorre i confini sia interni che esterni dell'Unione europea, è una rotta che purtroppo si è rivelata pericolosa per bambini e adolescenti.

Quindi, esiste sia una questione qualitativa, sapere quanti minori arrivano, sia una questione di esigenza di accoglienza sul territorio, che resta sottostimata se non si considerano i numeri degli arrivi via terra.

Per quanto riguarda gli arrivi via mare, gli ultimissimi dati, del 13 novembre, parlano di 15.542 minori non accompagnati: sono il 10,5 per cento del totale degli arrivi. Come dicevo prima, questo dato è abbastanza costante. Attualmente è in calo, perché la percentuale dei minori non accompagnati, quindi della porzione di minori non accompagnati, all'interno dei flussi complessivi, era pari al 13 per cento nel 2020, al 14 per cento nel 2021, al 12 per cento nel 2022 e attualmente è meno dell'11 per cento.

In aumento quest'anno sono i flussi complessivi, non la porzione relativa ai minori non accompagnati. Si tratta di una notazione importante, perché significa che non siamo di fronte a un fenomeno emergenziale. Questo è il punto di vista delle organizzazioni rappresentate in questa sede rispetto ai minori non accompagnati.

Un'ultima notazione sui dati riguarda invece i minori in famiglia. Ovviamente, non citare i dati dei minori in famiglia non è una mancanza di attenzione da parte nostra. Attualmente, purtroppo, non disponiamo dei dati ufficiali pubblici su quanti sono i bambini e le bambine che arrivano all'interno di nuclei familiari. Molte delle nostre organizzazioni operano concretamente al fianco dei minorenni sulle frontiere; dunque, sappiamo per esperienza che si tratta spesso di bambini davvero piccoli, anche neonati.

In ogni caso, sarebbe assolutamente importante comprendere che età hanno, quanti ne arrivano e quali esigenze hanno. Stiamo parlando ovviamente di bambini e adolescenti spesso in situazioni molto difficili, anche in nuclei monoparentali e non mancano neanche casi di minorenni genitori o minorenni incinte. Volevamo, pertanto, segnalare questo aspetto della presenza di minorenni nei nuclei familiari.

Ovviamente, non renderemmo giustizia a questi ragazzi e bambini se ci limitassimo a riportare i dati. Ascoltiamo storie, incrociamo volti, incrociamo percorsi compiuti attraverso deserti e mari; ascoltiamo le paure, le nostalgie, ma anche i sogni di questi ragazzi: sogni di realizzarsi, sogni che ci raccontano di una determinazione, di una tenacia, di una speranza che meritano sempre di essere ricordate. Altrimenti, è solo l'elemento della vulnerabilità ad emergere. Invece, quei ragazzi sono portatori del loro futuro, per cui è anche nostro compito ricordarli così.

Aggiungo che sarebbe bello se in questa sede poteste ascoltare una loro delegazione, se poteste ascoltare le loro voci. Noi, ovviamente, siamo al loro fianco e ci impegniamo moltissimo. Vi diamo tutti i dati possibili, ma è chiaro che ascoltare questa esperienza da chi l'ha vissuta è altra cosa. Sono storie che vi racconterebbero e che ci raccontano di un tempo del viaggio molto lungo. Ed il tempo per un'adolescente è un concetto molto diverso da quello di un adulto: basta che ciascuno di noi pensi al proprio percorso di vita.

Questo è un elemento molto importante, perché questo è il portato che i ragazzi hanno dentro di sé. Sono i segni delle violenze che si portano dentro e sono, da una parte, segni indelebili e, dall'altra, segni che possono diventare parte di un disegno più ampio e armonico di vita, se appunto i minori vengono supportati il prima possibile all'arrivo.

Veniamo alla legge n. 47, che è imperniata intorno all'equo accesso dei minorenni alla tutela, come recita l'articolo 1. Nell'ambito di questa impostazione, la legge n. 47 ha voluto mettere ordine in una materia che di fatto non era regolata sul piano normativo e si muoveva tra diritto minorile e diritto dell'immigrazione, mettendo spesso gli operatori delle istituzioni davanti a una difficoltà di interpretazione di procedure.

Quindi, è una legge che ha operato una ricostruzione partendo da un'esperienza sul campo e che ci ha visti, come società civile, impegnati in un dibattito che al tempo ha coinvolto, devo dirlo perché è importante, tutte le forze politiche e che è stata votata con una maggioranza ampia.

Noi siamo impegnati nell'attuazione della legge n. 47. La sua attuazione, quando la legge funziona, ha fatto la differenza. Basti pensare alla

rete dei tutori volontari: è una rete importante, che coinvolge privati cittadini e cittadine che sono al fianco dei minori, gratuitamente, diventando anche un punto di riferimento per i Comuni e le questure; un punto di riferimento che ha un nome e un cognome. Come mi disse tempo fa una persona che lavora in questura: io ora so chi chiamare.

Dobbiamo pensare a questo e poi guardare alla legge per la parte che non è stata attuata. È una parte importante, come ha ricordato ANCI con molto approfondimento, ed è la parte della prima accoglienza. La prima accoglienza costituisce, al momento, la parte meno attuata della legge n. 47 ed è innanzitutto per questo che voglio ricordarla.

Si è parlato delle difficoltà degli amministratori dei territori a confrontarsi con numeri, con i ragazzi intercettati sul territorio, ma io credo sia importante ricordare che queste difficoltà derivano non dall'applicazione della legge, ma esattamente dal suo contrario, ossia dalla sua disapplicazione. Una prima accoglienza realmente umanitaria, capace di venire incontro alle esigenze dei ragazzi, alle esigenze di cura, di accompagnamento e di avvio degli *iter* legali, è veramente fondamentale.

La legge prevede , ANCI lo chiede e noi come associazionismo terzo settore lo chiediamo, come assolutamente urgente avere dei centri governativi di prima accoglienza diffusi sul territorio. È a livello sistemico la principale necessità. La mancanza di questi centri mette in difficoltà tutta la filiera. Mette in difficoltà anche il SAI perché, evidentemente, se non ci sono sufficienti posti in prima accoglienza, il compito di ricevere i ragazzi appena arrivati ricade sul sistema di accoglienza e integrazione, su quella che dovrebbe essere la seconda accoglienza.

Ci sono anche altre conseguenze, come ad esempio la lunga permanenza di minori non accompagnati negli *hotspot*, che sono luoghi del tutto inadeguati, e la mancanza di sufficienti tutori volontari. I minori in prima accoglienza si concentrano soprattutto in alcune Regioni. Ne cito due, una al Sud e una al Nord, ossia la Sicilia e la Lombardia. Una diffusione su tutto il territorio consentirebbe di gestire il fenomeno in modo migliore.

È fondamentale anche l'aumento dei posti SAI, come chiede ANCI. Attualmente sono 6.000 i posti per minori non accompagnati, a fronte di 23.000 presenze, e questo fa scattare una serie di oneri per i Comuni. Siamo in fase di discussione della legge di bilancio e quindi portiamo questa raccomandazione con particolare forza.

Le modifiche legislative sono attualmente all'attenzione del Parlamento, perché il decreto-legge n. 133 del 5 ottobre 2023 ha introdotto, tra le altre modifiche, anche due cambiamenti importanti che, dal nostro punto di vista, incidono, non solo sulla lettera, ma anche sullo spirito della legge n. 47. Non mi dilungo su questo, perché abbiamo anche fatto un'audizione in Commissione affari costituzionali, ma sono a disposizione per domande, essendo evidentemente un tema per noi importante da citare.

Innanzitutto, mi riferisco alla previsione che consente l'accoglienza di minori di età superiore ai 16 anni in centri di accoglienza per adulti.

Questa è una norma, dal nostro punto di vista, in palese contrasto con l'articolo 20 della Convenzione delle Nazioni Unite sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza, che è molto chiara e non prevede alcuna eccezione: i minori vanno ospitati in centri dedicati.

Questo ci preoccupa molto, sia per gli effetti concreti che la promiscuità tra adulti e minori può avere su un minorenne, sia dal punto di vista di rispetto degli *standard* internazionali del Consiglio d'Europa. Ricordo, tra tutte, la sentenza Darboe e Camara vs. Italia, che è in fase esecutiva e che, tra le altre cose, condanna l'Italia anche per questioni che adesso vengono richiamate da queste modifiche normative.

Il secondo aspetto riguarda l'accertamento dell'età. Rispetto a questo, la norma prevede una lunga serie di eccezioni, che sostanzialmente vanno a coprire la quasi totalità dei casi di accertamento dell'età, attribuendo alle Forze di pubblica sicurezza la possibilità di disporre accertamenti anche radiografici e medici, con un intervento della procura minorile che, però, può essere scritto e anche successivo, senza necessità di nomina del tutore.

Soprattutto, però, si va in contrasto con il principio di gradualità, anche questo contenuto negli *standard* internazionali del Consiglio d'Europa, e richiamato dalla sentenza che prima citavo. In generale, a noi dispiace che, per la prima volta dalla sua emanazione, sia il Governo a portare delle modifiche alla legge n. 47. Non era mai successo.

Allo stesso tempo, ovviamente, per noi il dialogo è molto importante: noi dialoghiamo con il Parlamento e dialoghiamo con il Governo. Siamo infatti convinti che mantenere la legge n. 47 nella sua forma originale ed attuarla pienamente, anche negli aspetti più complessi, come l'accertamento dell'età, sia assolutamente possibile, dando implementazione alle misure previste e facendole progredire laddove si sono fermate.

Siamo anche convinti che, in generale, una gestione dei flussi migratori e la protezione dei minori rispettosa dei diritti e delle esigenze delle persone sia anche più efficace come gestione di politica migratoria, perché favorisce l'inclusione e, in generale, lo scambio sereno con la collettività. È per questo che la richiesta forte al Parlamento, di tutte le 25 organizzazioni, è di stralciare questi due emendamenti.

Chiudo sul quadro europeo, che non posso non citare. Siamo in un momento molto importante relativamente al patto sulla migrazione e l'asilo. Sarebbe molto importante che i negoziati tra Stati membri non si chiudessero in egoismi nazionali. Questo è quanto chiedono le organizzazioni a tutti gli Stati membri: mettere al centro dei negoziati i più vulnerabili e le persone che poi pagano le spese delle politiche di chiusura e delle politiche migratorie che non riservano un'attenzione dedicata alle vittime di tratta, alle vittime di tortura, ai bambini, agli adolescenti e ai minori non accompagnati.

È importante che i minorenni, ad esempio, non vengano mai detenuti, perché il trattenimento non va mai nell'interesse del minore. È importante avere procedure di monitoraggio dei diritti alle frontiere. È im-

portante complessivamente, a livello europeo ma anche italiano, continuare nel solco di una cultura giuridica.

Devo riconoscere che in tale solco l'Italia si è distinta in questi anni. Una cultura giuridica, ma anche un approccio sociale alla protezione del minore in quanto tale, hanno distinto il nostro Paese negli ultimi anni anche nel panorama europeo.

Siamo a pochi giorni dal 20 novembre, che è la Giornata internazionale dell'infanzia e dell'adolescenza, e ci piacerebbe che questa giornata fosse marcata dalla riaffermazione di questi principi verso tutti i bambini e verso tutti gli adolescenti, anche per quanto riguarda la normativa in materia di immigrazione.

SOLARI. Signor Presidente, onorevoli senatrici e senatori, onorevoli deputate e deputati, insieme alla collega D'Alconzo rinnovo il ringraziamento per questa richiesta di partecipazione e questa occasione di approfondimento. Approfitterò di questo breve intervento per sottolineare alcuni aspetti che, avendo avuto contezza anche delle interlocuzioni precedenti, riteniamo forse non siano stati ancora sufficientemente esplorati.

In questa sede, a corredo di quanto già ampiamente rappresentato dalla collega, farò osservazioni sulla lettura del fenomeno relativo alle migrazioni dei minori stranieri non accompagnati, sugli aspetti legati soprattutto al vissuto traumatico e sulla conseguente necessità di un supporto professionale e di un'accoglienza appropriata, che oggi quasi sempre non è garantita all'interno dei centri.

In questa sede, insieme alla collega, intervengo a rappresentare il Cismai, Coordinamento italiano dei servizi contro il maltrattamento e l'abuso all'infanzia, che figura tra le organizzazioni componenti del Tavolo Migranti. Il Cismai è un'organizzazione con una natura vocata ad un approccio scientifico. È una associazione tecnico scientifica delle professioni sanitarie e quest'anno compie il suo trentesimo anno di attività. Essa si occupa specificatamente di traumi dell'infanzia e dell'adolescenza, collegati alla violenza e alle loro conseguenze. È composta di soci e noi vi concorriamo ciascuno per la parte professionale di stretta competenza.

Siamo sia enti del terzo settore sia organizzazioni di varia natura giuridica sia liberi professionisti e, in molti casi, aziende ospedaliere ed enti locali. Abbiamo una natura un po' multiforme, dunque, ma con un approccio specificatamente vocato alla definizione di linee guida e di *standard* scientifici.

Nel 2020 la commissione del Cismai, composta da soci esperti, ha affrontato proprio gli aspetti relativi alla presa in carico dei minori stranieri non accompagnati, in un lavoro sinergico che ha determinato, come prodotto e come *output*, la definizione di linee guida, che sono oggi ampiamente diffuse e messe in atto da chi si occupa di accoglienza e rappresentano i requisiti minimi di intervento per la presa in carico integrata dei minori stranieri non accompagnati.

In questo documento, del quale vi presento oggi una sintesi, rispetto a linee di intervento già rappresentate appunto da *Save the Children* e sicuramente interessanti per la rilettura delle modifiche introdotte dal decreto-legge citato, ci si concentra sul rispetto dei diritti dei più fragili e sulla necessità di una forte risposta riparativa, che va attuata almeno in parte, rispetto ai traumi subiti e alle conseguenze che i minori stranieri non accompagnati portano con loro.

Rispetto a questi due punti indicati, noi ci siamo già pronunciati, sia nel citato comitato stampa del Tavolo Minori Migranti del 12 ottobre, sia nella comunicazione inviata al ministro Piantedosi a marzo di quest'anno.

Gli aspetti relativi alla vittimizzazione e ai traumi sono sostanzialmente fondati su un assunto di base: i minori stranieri non accompagnati rappresentano intrinsecamente una popolazione ad alta vulnerabilità. Lo sono perché subiscono vittimizzazione sia prima che durante il viaggio; perché giungono in Italia con un carico di traumi plurimi e di natura differente; perché spesso necessitano di urgenti cure sanitarie, che in alcuni casi derivano da problemi sanitari preesistenti o causati durante il viaggio (e che in alcuni casi sono certamente gravi e da affrontare in modo competente); perché necessitano di cure psicologiche tempestive e adeguate per l'elaborazione delle esperienze traumatiche pre migratorie e peri migratorie.

Un dato scientifico ci dice che i minori stranieri non accompagnati sono colpiti da una comorbilità psichiatrica maggiore di quella della popolazione paragonabile per età; ovverosia, hanno un maggiore rischio di strutturare disturbi psichiatrici.

È necessario, pertanto, mettere in atto una forte risposta riparativa dei traumi, al fine di evitare di amplificare ulteriori esiti psicopatologici di un fenomeno che già reca seco questo tipo di aspetti. Lo possiamo fare tenendo in considerazione i fattori di rischio legati al fenomeno migratorio e i fattori di protezione che potrebbero, se adeguatamente messi a terra, modificarne il decorso.

Quali sono i fattori di rischio? Intanto, l'esperienza migratoria, che è essa stessa appunto un fattore di vulnerabilità per la salute. La possibilità di risoluzione di questo aspetto è strettamente connessa alla presenza di sistemi che garantiscano per questi minori effettiva tutela, accoglienza, inclusione sociale e interventi di cura.

La natura del trauma che i minori portano con sé si compone, in realtà, di molteplici stressori di diretto impatto sulle condizioni della salute mentale di questi ragazzi e ragazze, che si collocano temporaneamente nei diversi *step* dei percorsi di accoglienza. Partiamo dalla migrazione stessa. La migrazione *de facto* comporta lo sradicamento dall'ambiente familiare, culturale, relazionale, affettivo, la perdita di uno o di entrambi i genitori, a seconda dei casi, una riorganizzazione dello stile di vita, uno *shock* culturale. Ciò si somma a un momento delicato dello sviluppo degli individui, quello dell'adolescenza. Questi fattori combinati espongono già a diversi rischi.

La natura del trauma migratorio si connota di eventuali esperienze traumatiche premigratorie, che possono derivare da conflitti, violenza sessuale, sfruttamento, povertà o sfollamento; si potenzia con i traumi perimigratori, che sono quelli collegati ai lunghi viaggi verso i Paesi di approdo, di cui la collega D'Alconzo ha già detto ampiamente. I minori, in quei contesti, possono essere detenuti, sfruttati, diventare vittime di violenza o di violenza assistita nei confronti di altri minorenni, sottoposti ad atti di tortura o, peggio, di violenza.

Tali situazioni si sovrappongono ad ulteriori ritraumatizzazioni che invece hanno luogo nei contesti di accoglienza. Se i contesti di accoglienza sono difficili, se rappresentano dei rischi per l'incolumità psicofisica, se ci sono possibili discriminazioni da parte della società non accogliente o non includente o, peggio, se i minori vengono intercettati per l'ingresso in reti delinquenziali e di sfruttamento, ovviamente il trauma si riacutizza e si amplifica ulteriormente.

Questa situazione, purtroppo, prosegue con traumi di natura *post* migratoria nei luoghi di accoglienza, laddove questi non siano adatti. La sottolineatura fatta dalla collega D'Alconzo e da *Save the Children* sull'accoglienza in contesti adeguati e riservati solo a minori è dunque importante anche dal punto di vista psicopatologico, perché i luoghi di accoglienza devono essere luoghi deputati all'accoglienza di minori e a questo scopo strutturati.

Se un minore è accolto in un contesto non adeguato oppure se, all'interno di strutture che ospitano anche adulti, non è sufficientemente accompagnato, ciò può sicuramente determinare ulteriori fattori stressogeni. Anche nei contesti di vita sociale tali fattori possono verificarsi: se le comunità e la presa in carico avvengono all'interno di culture non inclusive, che marginalizzano o connotate da atteggiamenti pregiudizievoli; oppure laddove il minore possa essere esposto a rischi, che purtroppo vediamo lavorando in questo ambito, di devianza, criminalità e/o di radicalizzazione nei casi più estremi.

L'ulteriore e ultimo aspetto di *stress* legato all'*output* del processo migratorio il minore lo vive per via dell'incertezza del percorso migratorio, della eventuale condizione giuridica, del timore di perdere il titolo di soggiorno o del rischio di clandestinità. Un ultimo fattore da non sottovalutare, in base alla lettura che noi facciamo del percorso migratorio dal punto di vista psicologico e sociale, è che spesso i minori stranieri non accompagnati hanno una ottima, forse eccessiva, resistenza alle privazioni e alla violenza. Quindi, sono in grado di mascherare anche molto bene questi vissuti traumatici. Ciò fa sì che spesso il personale che opera con loro possa non leggere questa condizione di *stress*. Infine, un fattore di possibile trauma risiede nell'assenza di figure di attaccamento che invece possono svolgere funzioni di *caregiving*, di supporto, di guida o di regolazione affettiva.

Pertanto, se questo percorso è già così delicato e accidentato e necessita una osservazione dei fattori professionalizzanti estremamente importanti, ci sono però dei fattori di protezione che possono andare a con-

trobilanciare questo rischio fisiologico e quasi congenito al percorso migratorio.

Questi fattori di protezione sono, certamente, la presenza di legami significativi nei contesti di accoglienza, la solidità e la flessibilità dell'identità culturale del minore, la presenza di un progetto migratorio volontario e realistico, l'inserimento in gruppo di pari di connazionali. Soprattutto ribadiamo che è di fondamentale importanza un sistema di accoglienza, soprattutto di seconda accoglienza, preparato e formato, che sappia rispondere coerentemente alle richieste di cura e di protezione, che non può quindi non essere che un sistema deputato all'accoglienza esclusivamente di minori e preparato in tal senso.

Questo per dire che, al di là delle definizioni cliniche che abbiamo qui velocemente presentato, la salute della tutela mentale diventa imprescindibile per la più ampia tutela dei diritti alla salute e alla rilevazione precoce dello Stato di benessere psicologico dei minori. Questo lo si può fare attraverso strumenti già in uso nella comunità scientifica e nei sistemi di accoglienza *evidence based*, che permettono di individuare in tempi rapidi la rilevanza clinica dei traumi subiti, l'eventuale rischio di riattivazione e il trattamento adeguato alle necessità.

Per trattare il secondo ed ultimo punto, rispetto all'accoglienza del minore straniero non accompagnato realizzata in un'ottica di appropriatezza, ribadiamo con forza che l'accoglienza deve avvenire in strutture dedicate solo ai minori, che non prevedano la presenza di adulti, proprio per evitare ulteriori processi di vittimizzazione in strutture dove manchi uno sguardo sulla tutela, così che questo possa eventualmente determinare ulteriori violazioni di diritti.

Gli elementi chiave affinché questo processo avvenga sono, come sottolineato precedentemente: la piena realizzazione della legge n. 47 del 2017; un'accoglienza all'altezza, con modelli operativi che abbiano come obiettivo l'integrazione sociale e culturale dei minori; un lavoro di *équipe* multidisciplinari presenti all'interno delle strutture di accoglienza, che siano adeguatamente formate e competenti per evitare i fallimenti nei percorsi di cura e di integrazione sociale; la costruzione di percorsi individuali di inserimento scolastico, lavorativo, sociale; l'istituzione di un elenco di tutori che vada poi promosso nella sua effettiva realizzazione con formazione interdisciplinare; la realizzazione, se possibile, di una cartella sociale che confluisca in una banca dati nazionale e che permetta di accompagnare sempre il minore durante il suo percorso, per garantire effettive tutele ai diritti elementari come istruzione e salute; la promozione costante dell'affido familiare, soprattutto per i più piccoli, prevedendo che l'accoglienza in comunità diventi una soluzione residuale.

In ultimo, come già citato, è necessaria la corretta determinazione della minore età, che è appunto il passaggio più importante per l'accesso alla rete dei servizi per i minori, il cui *gold standard* è già stato appunto approvato in sede di Conferenza unificata nel luglio del 2020.

L'ultimo elemento di attenzione riguarda le fasi della prima e della seconda accoglienza. Va sicuramente ricordato che in prima accoglienza i

minori stranieri non accompagnati sono nel momento di loro maggiore vulnerabilità, perché appena giunti sul nostro territorio. Quindi, la permanenza deve essere circoscritta ai tempi previsti e non impropriamente dilata.

Nella seconda accoglienza si promuove e si sottolinea l'importanza della garanzia dei posti SAI e, nel caso di indisponibilità ad accedere all'accoglienza disposta dalla pubblica autorità, dal Comune o, nel caso, dalle prefetture, si chiede e si auspica che, all'interno di queste strutture, venga fatta una rilevazione del disagio psicologico e un'accurata valutazione dello stato psicofisico da personale formato; che vengano attuate modalità di ascolto competente e garantite ancora da *équipe* multidisciplinari; soprattutto, che vengano messe in atto procedure atte a minimizzare i rischi di condotte inappropriate da parte del personale ivi operante.

Va garantito il colloquio con lo psicologo, anche attraverso l'impiego di strumenti *evidence based*: vi sono già questionari validati e strumenti che permettono di comprendere quale sia la situazione stressogena vissuta appunto dal minore e quindi intervenire.

Il colloquio è sicuramente da garantire, con il servizio sociale e una presa in carico integrata con i servizi della rete del territorio e, a scendere, con tutti i servizi che ben conosciamo: l'orientamento legale; la presenza dei tutori volontari; la garanzia dell'intervento terapeutico. Questo anche perché una diagnosi senza poi un intervento di cura diventa un esercizio clinico fine a sé stesso, un'operazione sterile e improduttiva.

Questo *modus operandi* potrebbe permettere ai minori di passare da una prospettiva di vittime passive a una prospettiva di *active survivor*, promuovendo quindi il loro coinvolgimento in tutti gli *step* del percorso di accoglienza, di presa in carico e di avvio all'autonomia.

Come ricordava appunto la collega, siamo a pochi giorni dal 20 novembre, la Giornata internazionale dell'infanzia e dell'adolescenza, una data in cui confermiamo, anche come società scientifica, la lungimiranza della previsione normativa della legge n. 47 del 2017, che rappresenta un modello di legislazione organica senza pari in Europa e che consente l'equo accesso dei minorenni ai diritti e alla tutela, come garantito sia dalla Convenzione ONU che dalla Costituzione della Repubblica.

Molte previsioni della legge n. 47 necessitano di una maggiore implementazione a livello pratico. *In primis*, auspichiamo, insieme con ANCI e con tutti gli interlocutori della rete, l'urgente ampliamento dei posti SAI, che è assolutamente necessario per la messa a terra dei diritti che abbiamo citato. Ancora, è urgente prevedere l'apertura di centri di competenza governativa e soprattutto, elemento non di marginale importanza, una reale presa in carico, appropriata e di qualità, che garantisca prestazioni sanitarie, presa in carico psicologica e tutti quei servizi che possono permettere ai minori, non solo un reale processo di integrazione, ma una fisiologica fuoriuscita, programmata e accompagnata, dal sistema di accoglienza.

PRESIDENTE. Ringrazio le audite per queste due relazioni così stimolanti ed anche esaurienti, che ci confermano, peraltro, molte criticità che avevamo già avuto modo di cogliere in altre audizioni, soprattutto sulla parte della prima accoglienza.

Sull'affido familiare, sull'affidamento in famiglia, l'esperienza dei minori ucraini è stata molto facile o mi sbaglio? Forse perché erano in gran parte accompagnati dai genitori o forse perché avevano reti familiari già conosciute. Secondo la vostra esperienza, tale modello può rappresentare un elemento che ci guida nell'aiutare a implementare il sistema in maniera più orientata verso l'affido familiare, verso il coinvolgimento, oppure no?

D'ALCONZO. L'approccio dell'Europa stessa all'accoglienza e alla protezione, queste braccia aperte dell'Europa, anche del nostro Paese, verso i rifugiati, inclusi i bambini, provenienti dall'Ucraina ci insegnano innanzitutto, non solo sull'affido, ma proprio in generale, che, quando c'è volontà politica, un'accoglienza di qualità è possibile. E sottolineo che stiamo parlando di numeri altissimi rispetto a quelli che affrontiamo adesso.

La popolazione è capace di attuare questa accoglienza. È pronta, quando ci sono normative appropriate: l'attivazione della direttiva sulla protezione temporanea è stata una parte, come l'attivazione sinergica di diverse istituzioni a livello nazionale. Evidentemente, quindi, anche temi come i tutori volontari e l'affido, temi anche più complessi, sono arrivati alla conoscenza della popolazione con questo fenomeno, quando in realtà sono delle opzioni importanti.

Ovviamente il tema dell'affido, per la situazione dei minori ucraini, ma anche in generale, è un tema delicatissimo, che apre una serie di questioni, quali la presenza o meno di famiglie nel Paese di origine, di adulti collegati al minore. Questi sono temi non facili da trattare in poco tempo. Tuttavia, quello che mi sento di dire, anche dai progetti sull'affido che conosciamo, come organizzazioni, è che c'è un'attenzione e una volontà da parte di tante famiglie.

E non sono solo famiglie, perché la possibilità di avere in affidamento un minore non accompagnato riguarda anche persone *single*. E i Comuni, ce ne sono diversi, che hanno lavorato su questo hanno fatto un bellissimo lavoro. È evidente che servono strumenti per attuare questo modello, anche perché purtroppo questa norma della legge, come del resto l'intera legge, non ha un finanziamento *ad hoc*.

L'affido è senz'altro un modello e su di esso la richiesta sarebbe che siano forniti ai Comuni i mezzi per portarlo avanti, anche quelli più piccoli. I grandi, chiaramente, lo fanno rientrare nella spesa complessiva dei servizi sociali, ma ci sono Comuni più piccoli che potrebbero ingaggiarsi nell'affido. È veramente difficile, però, perché va fatto il *matching* da parte dell'assistente sociale.

BERRINO (*FdI*). Signor Presidente, ho due domande. Secondo voi, per l'esperienza che avete e anche per i dati forniti, vi è la consapevo-

lezza e l'inizio di una discussione che, almeno in parte, porti a una valutazione diversa dei soggetti minori di 16 anni rispetto a quelli nella fascia 16/18? Soprattutto perché, come abbiamo visto, i dati sono molto chiari su questo. Dei detenuti nei carceri minorili, gli stranieri sono quasi la metà del totale e sono tendenzialmente persone di età compresa tra i 16 e i 18 anni.

È anche opportuno non creare problematiche a minori che entrano in contatto con persone che, per età, sono minorenni, ma hanno già un bagaglio molto forte di esperienze di violenza e di illegalità. Alcuni arrivano qui dopo aver già compiuto un percorso nelle carceri, tunisine o di alcuni Paesi arabi, insieme agli adulti. Quindi, è rischioso metterli insieme ad altri ragazzi della loro stessa età ma senza l'esperienza criminale che loro purtroppo hanno vissuto. Questo lo dico, non come critica a quanto è stato detto, ma per capire se sia possibile discutere di questo tema, per aiutare la politica e il legislatore a intraprendere un percorso il più vicino possibile alle esigenze dei minori tutti.

L'altra domanda che volevo porre è se voi disponete di dati sul rapporto con gli altri Stati Schengen, soprattutto con la Francia e soprattutto relativamente al confine nord occidentale, quanto ai respingimenti verso l'Italia di minori che, una volta espatriati in Francia, potrebbero benissimo essere trattati dalla Francia come noi trattiamo i nostri minori.

Io provengo da Sanremo, quindi conosco anche materialmente le vicende di ragazzi che, dopo essere passati attraverso tutte le avventure che avete enucleato e che conoscete benissimo, riescono a raggiungere la Francia o altri Stati del Nord Europa e poi vengono immediatamente riportati in Italia.

È un problema serio, perché poi questi ragazzi vivono un doppio trauma: aver oltrepassato il confine, rinunciando, magari anche volontariamente, a quello che l'Italia poteva loro offrire, per andare in un altro Stato ma essere poi rigettati indietro, avendo perso magari sei mesi o un anno di possibili opportunità di accoglienza nostra.

L'ultima sfumatura che volevo sottolineare è che, purtroppo, ci troviamo, anche in base ai dati da voi letti, in una situazione di non normalità nella gestione dei minori. Per cui, a fronte di una situazione di migliaia di persone in più rispetto a quello che si poteva prevedere, si pone il problema di come riuscire ad attuare quello che voi consigliate ulteriormente rispetto a quello che già l'Italia fa.

D'ALCONZO. Senatore Berrino, il primo tema che lei tocca è un tema molto importante e delicato, quello del coinvolgimento di minori in reti criminali. Ogni qualvolta si guarda al coinvolgimento in reti criminali di minorenni, il punto di vista è quello dello sfruttamento. Quindi, senz'altro è un fenomeno preoccupante, assimilabile in molti casi al fenomeno della tratta, dello sfruttamento lavorativo.

È quella la lente attraverso la quale chi lavora sul campo al fianco di questi ragazzi legge alcuni fenomeni di devianza. Sono fenomeni cui guardare con attenzione, ma mi lasci anche dire che la risposta di acco-

glienza che viene data ai ragazzi è un *imprinting*, è un biglietto da visita di legalità, da parte dello Stato, verso il ragazzo che arriva.

Ed è assolutamente evidente, a chiunque lavori con i minorenni, che tanto più quella risposta sarà di qualità di regole, anche di prevedibilità e di certezza, tanto più noi saremo in grado di chiedere a quel ragazzo di rispettare le regole e tanto più sapremo prevenire la sua ricaduta in circuiti di devianza.

Io non farei una distinzione di età, se non altro perché nessuno strumento giuridico distingue tra ultra ed infra sedicenni. Ci sono altre soglie, ad esempio nel diritto penale. Sulla soglia dei 16 anni, ci siamo interrogati e ci siamo chiesti anche come distinguere i minori al di sotto dei 16 anni e gli altri. Detto questo, però, sull'accoglienza la Convenzione delle Nazioni Unite è molto chiara.

Molto importante è il punto sui respingimenti. Quello che noi chiediamo alla Francia, all'Italia e a tutti i Paesi della rotta balcanica è di non respingere i minori non accompagnati. Quindi, la richiesta è la medesima: un minore non accompagnato non va respinto, siamo consapevoli e l'abbiamo anche segnalato.

Noi, *Save the Children*, ma anche altre organizzazioni del Tavolo, abbiamo segnalato nei nostri *report* quello che accade alla frontiera tra Francia e Italia: anche i ragazzi che dichiarano di essere minorenni, poi non vengono considerati tali e vengono respinti in quanto maggiorenni, laddove poi, nei database della polizia, risultano minorenni. E in alcuni casi la Francia alla fine li ha ammessi. Però, questo è un tema: su quella frontiera, alla frontiera tra l'Italia e la Slovenia e a molte frontiere interne dell'Unione europea.

Infine, sui numeri, è vero che sono cresciuti, però sono numeri assolutamente gestibili. Una popolazione di 23.000 minori non accompagnati, per un Paese come l'Italia, è un dato assolutamente piccolo. Questi numeri si sono ritrovati in una mancanza di sistema: mancanza che arriva da anni di mancata attuazione della legge n. 47 del 2017. Questo è quanto accaduto, dal nostro punto di vista.

SOLARI. Signor Presidente, ritorno sul punto dell'affido, nel senso che la risposta data dalla collega al punto precedente per me è esaustiva.

Affido inteso come linea di intervento, quindi, sicuramente da potenziare. Oltre all'esperienza degli ucraini, è forse opportuno citare in questa sede le esperienze sperimentali che si stanno conducendo in alcune realtà territoriali italiane, tra le prime Milano e Torino, sull'affido ai connazionali.

Sono linee sperimentali: Milano l'ha lanciata nella primavera di quest'anno, Torino soltanto di recente. Esse mirano proprio a creare una via privilegiata di affidamento in deroga alla normativa vigente a connazionali e/o parenti.

La deroga avviene rispetto alle leggi regionali, nel senso che le realtà territoriali designano alcune fattispecie di affido, rispetto alle quali vanno individuate appunto le caratteristiche giuridiche idonee. Spesso si

affida a connazionali, ma potrebbe trattarsi, eventualmente, anche di parenti entro il quarto grado. Quindi, poi si entra nell'area di intervento del codice civile.

Questa sperimentazione sta portando degli ottimi risultati in termini di positiva integrazione dei minori, di scarsissimi episodi di devianza da parte dei minori che sono inseriti nelle reti di connazionali, nelle reti familiari, amicali o parentali. Richiede, però, un grande lavoro di sensibilizzazione presso le comunità straniere, di reperimento delle famiglie idonee e di *matching* operato dai servizi.

Il rimborso di queste tipologie di affidi ricade, comunque, sul fondo nazionale dei minori stranieri non accompagnati e quindi passa poi attraverso i canali prefettizi. Quindi, se dobbiamo semplificare, presenta certamente anche un vantaggio dal punto di vista del portato economico, con dei risultati oggi ancora significativi.

PRESIDENTE. Ci attiveremo per acquisire gli atti relativi a questa esperienza di affido a Milano e a Torino.

Nel ringraziare le audite per la loro partecipazione, per il loro lavoro e per il loro impegno, dichiaro chiusa la procedura informativa e rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva.

La seduta termina alle ore 15.

